

Generale in procura l'appoggio al capo «indagato» Caselli: «Il suo lavoro è stato grandemente positivo»

«Solidarietà a Coiro ma senza barricate»

Cosa deciderà Coiro? Lascierà il suo posto o attenderà l'esito del procedimento aperto a Palazzo dei Marescialli, come gli chiedono i suoi sostituti? Per i corridoi della procura posizioni diverse anche all'interno di Md: solidarietà al «capo» ma difformità di opinioni sulla risposta da dare. Critiche al Csm. Alla fine prevale la moderazione di fronte a chi propone richieste di trasferimento in massa. Caselli rimarca «gli effetti grandemente positivi» della gestione Coiro.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. La stanza del procuratore capo è rimasta vuota per tutto il giorno. Coiro, ieri, ha preferito rimanere lontano da piazzale Clodio. «Ci vediamo lunedì», ha fatto sapere ad uno dei suoi aggiunti, Italo Ormanni. Uno dei pochi con i quali ha mantenuto i contatti nel giorno della riflessione sulle decisioni da prendere dopo l'apertura del procedimento voluto dal Csm.

Lascierà nelle prossime ore il suo posto al terzo piano della procura di piazzale Clodio? O attenderà gli esiti dell'istruttoria promossa dalla prima commissione referente? A chiedergli di rimanere è la gran parte dei suoi sostituti che ha affidato ai procuratori aggiunti presenti in procura ieri mattina - Torri e De Cesare, oltre ad Ormanni - il compito di esprimere al «capo» e alla stampa l'invito a non dar seguito, almeno per il momento, alle parole pronunciate nei giorni scorsi: «Se il Csm mi mette sotto inchiesta me ne vado». Ma Coiro accoglierà questa richiesta? Giovedì dovrà essere risentito a Palazzo dei Marescialli. E, secondo i magistrati che gli sono più vicini, non dovrebbe mancare a quell'appuntamento.

Posizioni diverse

Inutile dire che tra il terzo, il quarto e il quinto piano del palazzo dove hanno sede gli uffici della procura, si sta consumando un vero e proprio dramma. La solidarietà a Coiro è un dato che pochi mettono in discussione. Ma, tra i sostituti, si registrano posizioni assai diverse. Una diversità che attraversa anche la componente di Md, quella della quale Coiro è stato uno dei fondatori più significativi.

E la diversità dà quasi il segno di una mutazione genetica che si è verificata nel corso degli anni all'interno della corrente. «Da movimento ad organizzazione», sottolinea il pm Nello Rossi. Come reagire alla messa sotto inchiesta del capo? Con la richiesta simbolica di un trasferimento in massa da far giungere al Csm, come proponevano Gloria Attanasio e Maria Cordova, pm di punta che si erano dimesse da Magistratura democratica in rimarcare la protesta per una solidarietà negata a Francesco Misiani dopo le delagazioni del caso Squillante? O evitando gesti plateali come propongono, tra gli altri, Giovanni Salvi, Pietro Savio e Nello Rossi? «Una situazione molto brutta - commenta Salvi - certo, se

Parla il pm Nello Rossi, ex presidente di Magistratura democratica

«Una decisione sproporzionata»

ROMA. «C'è una sproporzione assai grave tra i fatti addebitati al procuratore Coiro e le decisioni adottate dalla prima commissione del Csm». Nello Rossi è il pubblico ministero che indaga sulla massoneria deviana e sulle trame finanziarie di Licio Gelli. È stato presidente di Magistratura democratica tra il 1991 e il 1993. Venne eletto poco prima del famoso sciopero organizzato per rispondere agli attacchi lanciati contro il Csm dall'allora Capo dello Stato Francesco Cossiga.

Da quasi due anni è impegnato a piazzale Clodio. Fa parte di una generazione di magistrati di Md diversa da quella dei «fondatori» alla quale appartiene Michele Coiro. «Ci siamo trovati spesso su posizioni opposte - dice - La sua cultura è diversa dalla mia. La sua coerenza garantista risale all'epoca del terrorismo. Ma lo rispetto profondamente».

Lei ha rivolto una critica al Csm... Nei confronti del Csm rimane un atteggiamento di rispetto. Però coloro che operano all'interno delle istitu-

zioni devono sapere che le loro scelte vengono valutate per gli effetti che potranno produrre su meccanismi delicati come quelli della giustizia.

Questo significa che i fatti che possono produrre sanzioni disciplinari debbono essere valutati secondo un'ottica, diciamo così, politica?

No. Ma qui non si discute affatto di sanzioni disciplinari. Ma di incompatibilità ambientale «incolpevole». E quindi non si può non tenere presente il fatto che Coiro sia il dirigente che ha avviato un processo di rinnovamento e di trasparenza. Anche per questo è paradossale che su di lui si appunti una iniziativa che potrebbe determinare l'allontanamento.

Alcuni suoi colleghi adombrano secondi fini che farebbero da sfondo all'iniziativa del Csm...

Non ho alcun motivo di ritenere che ci siano stati secondi fini e non è questo il metro con cui valuto le decisioni. Penso però che una critica, franca, leale e aperta, aiuti a pensa-

curatore aggiunto Ettore Torri. Mentre anche da parte degli avvocati giungevano al procuratore attestati di stima e di solidarietà. Tra questi anche quelli di Carlo Taormina e di Gaetano Pecorella.

Amarezza, rabbia, ma anche razionale volontà di risposte composte. La procura di Roma si schiera con Coiro. E per i corridoi, molti pm non mancano di ricordare che negli anni del «porto delle nebbie» non vennero mai aperti procedimenti che mettesero i procuratori sotto inchiesta. «L'unico caso fu quello di Di Matteo per la vicenda Caltagirone», ricorda Giuseppe Roselli.

Niente assemblea, quindi. Almeno per ieri. Se ne riparerà la prossima settimana. E questo perché «qui si parla di noi, del nostro futuro, del fatto che se viene messo sotto accusa Coiro è tutta la procura che viene messa sotto accusa», commenta Maria Cordova che con i milanesi, ad esempio, non è stata mai tenera e che diede del «maleducato» perfino a Di Pietro durante un summit per appianare i contrasti sfociati in una miriade di conflitti di competenza.

La riunione salta

Il clima? «Come un funerale», sbottava Maria Cordova. Nella mattinata di ieri, alcuni avevano proposto una riunione di tutti i pm. Ma lo stesso Coiro, contattato telefonicamente da Ormanni, aveva fatto sapere che riteneva un errore la elaborazione di un ennesimo documento. Così, alle 13,30, un gruppo di pm si era incontrato e aveva deciso di lasciare agli aggiunti il compito di ricordare la lettera inviata al capo due settimane fa, quando le prime notizie sul possibile procedimento a suo carico erano state pubblicate dalla stampa.

Solidarietà, quindi. Richiesta di «non mollare». Ma niente gesti eclatanti che possano essere letti in termini di sfida aperta a Palazzo dei Marescialli. Amarezza, incredulità, critiche al Csm, ma anche cautela, quindi. Nulla che possa suonare come rilancio dello scontro con Milano. L'anima più razionale, se così si può definire, ha prevalso fino ad ora sull'altra. Su quella che considera il pool di Milano una sorta di «centrale del giustizialismo» che nulla ha a che vedere «con le garanzie e con il rispetto dei diritti». E che arriva a parlare, magari, di secondi fini del Csm e di una «dobby giudiziaria» pronta a far piazza pulita anche delle toghe rosse «non organiche ad un certo disegno». E per i comodi circolano già le illazioni sui nomi dei possibili sostituti di Coiro: tra gli altri Vigna e Caselli.

Solidarietà di Caselli

Quest'ultimo, ieri, ha espresso una solidarietà non formale al capo della procura romana sottolineando da una parte il rispetto del Csm e dall'altra «gli effetti grandemente positivi» della gestione Coiro sugli uffici giudiziari della Capitale. C'erano strade diverse per affrontare il «caso Coiro»? Sì, sostengono molti. «Ci colpisce che si promuova un procedimento per incompatibilità ambientale senza che esista un fatto pubblico clamoroso», affermava ieri il pro-

Dovrà ripresentarsi a palazzo dei Marescialli giovedì prossimo, ma questa volta come «indagato». Il procuratore Capo di Roma, Michele Coiro, ha ricevuto l'avviso di incolpazione, dopo che la prima commissione del Csm aveva deciso di aprire un procedimento. Nel confronto, molto animato, le ragioni di chi ha voluto l'incolpazione, si sono scontrate con le perplessità di chi ha ritenuto questo atto ingiusto e sproporzionato ai fatti. Ecco le tesi a confronto.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Una decisione lunga, sofferta, a tratti drammatica. Cinque ore di confronto serrato, prima di decidere di aprire formalmente la procedura che si potrebbe concludere con la richiesta di trasferimento per Michele Coiro, il procuratore capo di Roma che aveva il compito di far dimenticare il ricordo del «porto delle nebbie». Una discussione animata, alla quale hanno preso parte, oltre ai consiglieri della prima commissione, anche altri esponenti del Csm. E alla fine, a maggioranza, ha prevalso la scelta di andare avanti, anche se - essendo l'indagato il capo della procura più importante d'Italia - una decisione del genere, al di là dei formalismi, rischia di delegittimare Coiro. Il quale, ricevuto l'avviso di incolpazione, dovrà ripresentarsi a palazzo dei Marescialli giovedì prossimo, ma questa volta come «indagato».

Ma quali sono le posizioni che si sono confrontate in quelle cinque ore? Nella lettera di incolpazione, si fa riferimento a due circostanze: l'interessamento (o presunto tale) di Coiro per la vicenda Squillante e la richiesta di trasferimento ad altro incarico per il tenente colonnello dei carabinieri Enrico Cataldi.

Le tesi incolpevoliste

Ma ripercorriamo, in una chiave tendenzialmente «colpevolista» il ragionamento che ha indotto la maggioranza della commissione ad aprire il procedimento. Anzitutto l'interessamento per il caso Squillante: dopo il ritrovamento della microspina nel bar Tombini, quando ancora non si sapeva che la «cimice» era stata legittimamente sistemata dagli agenti dello Sco su ordine del «pool» milanese, la procura di Roma aveva aperto un'inchiesta. Nello stesso tempo, Squillante aveva intuito di es-



Il procuratore di Roma Michele Coiro

Ansa

Il procuratore di Roma convocato per giovedì. Tesi contrastanti all'interno della commissione E sul provvedimento il Csm si divide

se finito nel mirino di qualche pm e aveva cominciato ad agitarsi non poco, chiedendo insistentemente aiuto ai suoi colleghi. Tanto che due giudici, De Luca Comandini e Francesco Misiani si erano rivolti al pm milanese Greco per chiedere informazioni e ragguagli. Greco aveva risposto di non sapere nulla e, nello stesso tempo, aveva stilato una relazione di servizio. Lo stesso Coiro aveva chiesto da più parte informazioni e quando il vice-capo della polizia, Gianni De Gennaro, andò a piazzale Clodio per dire ufficialmente che la microspina era stata legittimamente sistemata dalla polizia nell'ambito di un'inchiesta coperta da segreto istruttorio, Coiro, irritato, invece di prendere atto di quell'affermazione, fece prendere De Gennaro a verbale. Cosa che nel galateo giudiziario non è un gesto di cortesia.

Inoltre - a parte le richieste di chiarimenti avanzate da Coiro - in una telefonata intercettata, il procuratore di Roma aveva promesso a Squillante che si sarebbe interessato. Insomma, un comportamento discutibile tanto che - a quanto pare - i pm milanesi si erano anche posti il problema se indagare, o meno, Coiro per favoreggiamento. Ipotesi poi scartata, anche perché manifestamente infondata. I consiglieri del Csm, però, hanno valutato che il comportamento di Coiro poteva comunque essere criticato perché poteva far pensare

ad una interferenza nell'indagine milanese. E poi la promessa di interessamento fatta a Squillante poteva sembrare un po' troppo compromettente per un procuratore Capo di Roma. Questo perché un magistrato, oltre ad essere «super partes», deve anche apparire tale. In questo caso Coiro si è mostrato troppo sensibile alle ragioni romane.

Ma è sul Cataldi che le ragioni dei «colpevolisti» sono sembrate più convincenti: Coiro era andato con Squillante dal comandante generale dell'Arma a chiedere il trasferimento dell'ufficiale. Perché? Non si fidava di lui - ha detto - e poi aveva delle riserve sul modo con cui aveva gestito alcuni passaggi dell'inchiesta sullo scandalo dei «fondi neri» del Siste, scoperto dallo stesso Cataldi. Due le obiezioni. La prima è che un semplice sospetto o un'aversione personale non poteva bastare per chiedere l'allontanamento di un investigatore di indubbia capacità. Cataldi, poi, aveva trovato elementi che potevano far pensare al coinvolgimento di Squillante e del pm Vinci (ora indagato a Perugia) in vicende di corruzione. Con quella richiesta Coiro, magari inconsapevolmente, poteva aver ostacolato l'operato di chi era sul punto di colpire la corruzione romana già un paio di anni fa.

Gli innocenti

Le tesi «colpevoliste», però, non

hanno convinto tutti. Anzitutto, i perplessi sulla decisione della commissione, hanno fatto osservare che la sola apertura di un procedimento (che si potrebbe peraltro concludere con una archiviazione, ndr) su Coiro è una decisione molto ingiusta, che rappresenta un danno per l'intera procura di Roma. Anzi sarebbe un favore per i corrotti. Questo per due ordini di ragioni: tutti sanno che Coiro è persona perbene e che qualsiasi accostamento del suo nome a vicende di corruzione è offensivo; la procura romana, poi, non è più il «porto delle nebbie» e con Coiro stava riacquistando una grande credibilità. L'apertura del procedimento, quindi, colpisce una Procura pulita e «avvilita» molti pm che da tempo lavoravano con rigore.

Ma, a parte le considerazioni di carattere generale, sono gli stessi elementi ad essere totalmente inconsistenti, tali da non giustificare l'apertura di un procedimento. L'unica colpa di Coiro è quella di aver lavorato con un capo dei gip, Squillante, finito sotto inchiesta per corruzione. Per cui la posizione di Squillante ha finito con il seminare sospetti sull'operato di Coiro. Ma il procuratore di Roma non ha aiutato l'ex capo dei gip, né si è mai sognato di farlo. E se Borrelli fosse stato più cortese e lo avesse avvisato di quell'indagine, molti equivoci non si sarebbero nemmeno manifestati.

Ecco gli altri sei magistrati romani messi sott'inchiesta dal Consiglio



Nello Rossi S. Carofei

ai tempi perché ha puntato sul nastro mi sembrerebbe davvero ingiustificato. Ma vorrei dire per ultimo che le vicende di rilevanza penale riguardanti magistrati della procura di Roma, nsalgono tutte ad un'epoca anteriore a quella dell'attuale dirigenza. Io sono qui da due anni e in questo periodo non c'è stato il porto delle nebbie

Nell'ambito del caso Squillante, il Csm ha avviato indagini su sette magistrati romani. Oltre a Coiro, Carlo Izzo, Francesco Misiani, Roberto Napolitano, Rosario Priore, Filippo Verde e Antonio Vinci. Si tratta, naturalmente, di posizioni molto diverse. Vinci è indagato dalla procura di Perugia per la conduzione di alcune inchieste (Fondi Ieri, Palazzi d'oro, Italsanità e Safim). Il Consiglio superiore della magistratura gli contesta, inoltre, il viaggio negli Usa per festeggiare Bettino Craxi e la frequentazione dell'onorevole di Forza Italia Cesare Previti. Queste ultime due contestazioni sono rivolte dal Csm anche a Priore, titolare dell'inchiesta sulla strage di Ustica, e a Napolitano, attualmente capo della procura di Grosseto, già giudice istruttore del Tribunale di Roma. Francesco Misiani, sostituto procuratore a Roma, ha svolto, tra le altre, le seguenti indagini: Intermetro, affari del Centro Rai e dell'Olimpico. I pubblici ministeri del pool di Milano lo accusano di favoreggiamento personale nei confronti dell'ex capo del gip romano Renato Squillante. Ed è questo il motivo per cui il Csm ha avviato accertamenti anche su Misiani. Carlo Izzo è consigliere della quarta sezione della corte d'Appello. Quando era giudice istruttore del Tribunale civile, si occupò della vendita della Sme, il colosso alimentare privatizzato nel periodo in cui Clelio Darida era ministro delle Partecipazioni statali. Anche nel caso di Izzo, il Consiglio superiore della magistratura cercherà di approfondire il contesto del viaggio americano e i rapporti tra il giudice e Cesare Previti. Ed eccoli, infine, a Filippo Verde, di cui molto si è scritto nei giorni scorsi. Ex presidente della seconda sezione civile della corte di Cassazione, già capo di gabinetto del ministero di Grazia e Giustizia. È indagato dalla procura di Perugia per corruzione. Il Csm lo ha sospeso dalle funzioni e dallo stipendio. Per una settimana. Fino al giorno, cioè, in cui Verde andrà in pensione.